

Liliana Cosi

PD 1993

Milanese di nascita, reggiana di adozione, Liliana Cosi compie i suoi studi alla Scuola di Ballo del Teatro alla Scala di Milano dove si diploma con un premio da Wally Toscanini, quale migliore allieva. Nel 1963 viene inviata a Mosca per un corso di perfezionamento al Teatro Bolshoi dove vi ritorna per altri tre anni studiando con i maggiori maestri di quel tempo: Messerer, Tikhomirnov, Simionova, Gherdt, Ulanova, Jordan. Nel 1965 debutta al Bolshoi come protagonista nel *Lago dei Cigni*, ottenendo ottime critiche dai giornali sovietici; in seguito, di ritorno alla Scala è promossa solista e le si affida il ruolo di prima ballerina anche in *Cenerentola*.

Di nuovo a Mosca debutta nel 1966 sempre al Bolshoi in *Giselle* e l'anno successivo nella *Bella Addormentata nel Bosco*. Dal 1968 è la prima ballerina étoile della Scala dove interpreta i ruoli più impegnativi di tutto il repertorio classico, nel 1970 debutta nella prima dello *Schiaccianoci* con Nureyev; da quel momento in poi la sua carriera raggiunge i più alti livelli internazionali. Ancora nel 1970 inaugura la stagione ballettistica a Mosca e balla al Coliseum di Londra, nel 1971 è in tournée in Europa con Nureyev e a Londra col London Festival Ballet, nel 1972 negli Stati Uniti dove vi ritorna più volte. Nel 1973 è a Bruxelles per interpretare la 9° *Sinfonia* di Beethoven con Bejart, poi l'anno seguente è a Berlino, Bucarest, San Francisco e in tutta l'Unione Sovietica. Nel 1976 partecipa al Festival dell'Avana a Cuba e balla a Città del Capo.

Fa parte più volte della Giuria nei Concorsi Internazionali di balletto a Mosca, durante il quale è stata invitata a ballare *Don Chisciotte* al Cremlino.

Continuando la sua carriera di prima ballerina, nel 1977 fonda con Marinel Stefanescu e sua moglie Louise Ann Smith, l'*Associazione Balletto Classico* della quale è Presidente, con finalità di arte e cultura, non a scopo di lucro, ma per diffondere con maggior libertà il balletto tra la gente di ogni ceto sociale, e per dare vita a nuovi spettacoli che sappiano saziare la sete di bellezza che il mondo sente. Nel 1978 inaugura la sede a Reggio Emilia che diviene presto un grande Centro di Produzione, sede della Compagnia Balletto Classico e della Scuola di Balletto a livello professionale e residenziale.

Il 7 dicembre del 1985, le è stata conferita la medaglia d'oro del Comune di Milano, nel 1989 le viene data l'onorificenza di Commendatore, ma sono innumerevoli i premi e i riconoscimenti nazionali e internazionali ricevuti per la sua carriera artistica tra cui quello di Profilo Donna nel 1993.

Liliana Cosi, ho letto che il suo intento mentre danza è quello di irradiare luce proprio come una stella e di suscitare tra il pubblico il fascino dell'armonia...

«Questa mia frase che le è piaciuta, l'ho detta riferendomi a quello che dovrebbe essere il ruolo dell'artista. Naturalmente tra il dire e il fare... Quindi non vorrei passare per presuntuosa... Ma non posso negare che questo è il mio Ideale come artista e come persona».

Questo alto ideale di perfezionismo, avvicina l'anima a Dio...

«Sempre più mi convinco che tutti gli artisti di ogni tempo e di ogni luogo, parlo di quelli veri e onesti, hanno l'anima molto vicina a Dio, sia che lo sappiano sia che non lo sappiano. Non posso dimenticare la forte impressione avuta a Pechino quando ho visitato la Città dell'Imperatore con i suoi musei. Ho avuto la sensazione che quell'arte fosse una Sua vera ispirazione, non si spiegava altrimenti quella poderosa e infinita bellezza... Ma non è solo prerogativa dell'anima orientale, molto portata per millenarie tradizioni alla spiritualità, questa trasparenza la si trova anche leggendo lettere o scritti autobiografici di molti artisti anche occidentali. Purtroppo è un aspetto che negli studi o nelle critiche dei lavori degli artisti e delle loro vite non viene evidenziato se non raramente, ma è la radice di tutto il loro lavoro artistico».

Ci racconti dei suoi esordi e di come fu influenzata la sua vita artistica quando incontrò Chiara Lubich e il Movimento dei Focolari...

«All'età di sedici anni cominciai a pormi le classiche domande esistenziali: ma a cosa serve ballare... nel mondo ci sono tante sofferenze, e io ballare per tutta la vita? Solo a ventuno anni con l'incontro con il Movimento che lei cita, cominciai ad avere le risposte più appaganti. La spiritualità di Chiara Lubich ha come finalità l'unità degli uomini tra loro e con Dio. Ho capito che l'arte poteva essere un mezzo, anche potente, per raggiungere questo altissimo ideale universale. Nello stesso anno sono stata invitata a Mosca per un corso di

perfezionamento dove inaspettatamente mi prepararono e mi offrirono di debuttare come prima ballerina. Ricordo la gioia nel leggere sulle poche pagine del quotidiano sovietico *Isvietzia*, il trafiletto con la cronaca del mio debutto nel quale si sottolineava che, nel quarto atto, la mia interpretazione era piena di spiritualità. Seppi che quella parola non era mai stata scritta su quelle pagine! È iniziata così la mia carriera internazionale».

Tra i vari personaggi che ha interpretato quale ricorda più volentieri?

«Il debutto resta un po' come il primo amore, non si dimentica mai! È quindi *Il Lago dei Cigni* nel quale si deve interpretare il doppio ruolo di Odette e Odile che ho nel cuore. È un balletto che ho replicato tantissimo un po' in tutto il mondo, è tra i più difficili tecnicamente e i più completi artisticamente parlando, proprio come i due opposti personaggi. L'altro ruolo al quale mi sento molto legata è quello del primo balletto coreografato da Marinela Stefanescu sul primo tempo della *Patetica* di Ciaikovskij: il mio ruolo era la Vita, che alla fine muore, ma muore per amore e quindi vivrà in eterno! Non molti anni fa dopo questo spettacolo una signora anziana in camerino mi ha detto: "Ora non ho più paura di morire, mi avete riconciliata con la morte!". È inoltre il balletto che ha segnato l'inizio della nostra nuova Compagnia che ancora oggi è presente su tutto il territorio italiano e in molti altri paesi. Anche di *Patetica* si contano più di 350 repliche».

Come e quando è nato il sodalizio Cosi-Stefanescu, artisticamente e professionalmente parlando?

«Qualcosa le ho accennato nella precedente risposta. Ma ci sono dei prodromi. Ho ballato in precedenza, negli anni settanta, con Marinela Stefanescu sia alla Scala che in altre città come Madrid, Bordeaux, Zurigo, Berlino, e sempre di più notavo in lui non solo l'indiscutibile talento artistico, ma anche una "purezza" artistica. Per esempio non parlava mai della sua carriera, dei suoi impegni, degli impresari e dei cachet; ma invece parlava volentieri di musica e di possibili coreografie, era un irriducibile sognatore... Con l'occasione di *Patetica* nel 1975, un suo sogno è diventato realtà e mi è sembrato di capire che, insieme, si sarebbe potuto avventurarci anche da soli, in questo mondo, perchè avevamo le idee, gli ideali, e sarebbe stato bello poterli realizzare e darli al pubblico. Poi quando si è trovata la sede della Compagnia, in un grande edificio di Reggio Emilia, è nata anche la Scuola a livello professionale, per preparare i futuri artisti e passare loro non solo la tecnica, ma anche gli ideali artistici».

Dopo una sfavillante carriera da étoile, come trasmette ai suoi giovani allievi la gioia di esprimersi attraverso la danza?

«La difficoltà non è trasmettere la gioia di esprimersi, ma trasmettere la capacità di esprimersi e coltivare nell'anima del futuro artista che cosa poi dovrà esprimere. La prima volta che ho pensato che mi sarebbe piaciuto insegnare, è quando sono stata per la prima volta al Teatro Bolshoi di Mosca. Vedendo con i miei occhi un così alto livello artistico, tecnico, interpretativo, e vedendo alle lezioni maestri di talento che insegnavano un metodo per raggiungerlo, mi è venuto spontaneo sognare di poterlo al più presto portare in Italia a più ballerini possibile! Naturalmente insegnare è molto più complesso di quello che pensavo allora. Mi ha aiutato l'aver ballato a lungo, essere sempre vivi. Questo è il miglior insegnamento!».

Non tutti gli artisti come lei diventano maestri. Nel suo caso quale è stata la spinta interiore che l'ha mossa?

«La spinta interiore come le ho detto è nata spontaneamente, l'opportunità concreta di realizzare questo sogno è stato un sodalizio con Marinela Stefanescu. Lui è allievo di una di quelle scuole che io ammiravo tanto, e anche lui ha sempre amato trasmettere agli altri quello che lui stesso aveva imparato, mi ha aiutato molto a mettere le basi per una scuola professionale a quel livello. L'altra opportunità è stato di avere trovato il posto giusto per farla nascere. Venga a visitare il nostro Centro. È bellissimo».

È vero che secondo lei la cultura classica, le arti più nobili, sono in crisi nel mondo giovanile di oggi?

«L'arte e la cultura non sono in crisi. Sono forse in crisi gli uomini e le donne che la propongono e la presentano o che non la sanno più vivere. Ho presentato tantissimi spettacoli di balletto (classico e neoclassico) a platee piene di giovani e giovanissimi. L'entusiasmo era sempre totale, tanto da farli urlare! A questo riguardo ho imparato una grande verità al Teatro Bolshoi. Regolarmente alla domenica mattina c'erano spettacoli per ragazzi, e ho sempre notato che la distribuzione dei ruoli era affidata ai migliori interpreti, ai più "grandi", ai più bravi. È così che si deve fare con i ragazzi, dar loro il meglio, essere buoni esempi... è così che si conquistano!».

Oltre venti anni di insegnamento quali soddisfazioni le hanno portato?

«Il sentire per caso parlare alcuni dei nostri ragazzi, con le nostre stesse espressioni, usando gli stessi concetti, così convinti di quello che stanno facendo, proprio come fosse una cosa loro...».

Per il 2002 cosa ha in programma?

«Sento forte l'urgenza di diffondere sempre più una cultura positiva che proponga "il bello" come elemento complessivo e unificante della persona umana. Spero che la "fuliggine" del mondo non rallenti il nostro lavoro. Ho molta fiducia».